Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 15 Marzo 1881. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: La Società Demopedeutica mal giudicata dalla stampa conservatrice. — Una bella circolare. — Dei diversi scrittori ticinesi appartenenti ecc. — Varietà — Cronaca.

La Società Demopedeutica mal giudicata dalla stampa conservatrice.

La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo incontra i suoi nemici laddove avrebbe meno ragione d'aspettarseli: voglio dire in quelle stesse Autorità, in quegli stessi uomini preposti al pubblico insegnamento, cui essa appoggiò sempre co' suoi modesti conati, ed a cui ricorse ognora rispettosamente quando le pareva che una innovazione fosse opportuna, che un miglioramento fosse necessario sia nello stato delle scuole come nella poco invidiabile condizione dei docenti. È ben vero che non sempre la sua voce ebbe eco favorevole nelle alte sfere; non sempre le sue osservazioni, i suoi voti, i suoi consigli, vennero acconsentiti; ma non ne venivano per questo misconosciuti gli sforzi, nè fraintese le intenzioni. Siccome il pensare al bene pubblico non è privilegio riservato solo a chi tiene le redini del paese, perciò questa Società ne' suoi 44 anni d'esistenza, ha sempre rivaleggiato col Governo nell'escogitare i mezzi più confacenti alla maggior diffusione dei benefizî dell'istruzione pubblica, e per questo rispetto si è acquistato un titolo imperituro alla benemerenza di tutto il Cantone.

Nessun sodalizio ha sì lunga e prospera vita nel Ticino. Alieno dalle passioni di parte, conciliante anzi e rispettoso

verso le opinioni personali de' suoi membri, ha sempre nelle sue adunanze dato prove non dubbie di contegno dignitoso, di costante operosità, di schietto patriottismo. Nulla havvi di misterioso o di segreto nelle sue azioni: sedute e discussioni pubbliche; pubblicità piena e lampante de' suoi statuti, di tutti i suoi fatti, persino della ragione d'ogni minuto incasso e d'ogni minima spesa: insomma tutto essa fa alla luce del sole. Nè punto mutò del suo programma o del modo d'applicarlo col mutarsi di Governo nel Cantone: e come rivolgea prima le sue memorie, le sue istanze, le sue proposte al regime liberale, le dirige tuttora, quando lo crede opportuno, al Governo conservatore, — facendo forse troppo assegnamento sulle laute promesse di voler conservare e migliorare le istituzioni e le leggi scolastiche del paese. Con questo contegno la società fa manifesto il rispetto suo per le autorità costituite, colle quali vorrebbe pur lavorare nel campo comune della pubblica educazione. Nulla mai di ostile a chi dirige questa parte della pubblica azienda ha finora collettivamente risolto o discusso la Società demopedeutica, nulla; ed in ogni altro paese un sodalizio come questo, serio, benefico, rispettabile anche per la qualità delle persone che lo compongono, sarebbe tenuto in miglior concetto da chi presiede alle scuole, che si chiamerebbe fortunato d'aver un ausiliare solerte e disinteressato nell'opera sua difficile e faticosa.

Si grida spesso contro gli ostacoli reali o fittizi in cui inciampano i moderatori del paese; ma nel tempo stesso si vuole allontanare chi è disposto a prestare i propri servigi nel dare sinceramente un miglior assetto alle pubbliche cose. Così l'organo della Società, l'*Educatore*, tenendosi estraneo alla politica di partito, promise di far plauso anche al Governo conservatore se saprà portare davvero delle migliorie nella bisogna scolastica. E già tenne la parola, usando eziandio nelle sue discussioni la calma e la temperanza di linguaggio che ben s'addicono alla stampa educativa. Il bello ed il buono non esiste soltanto in un dato luogo, ed il saggio lo prende dove c'è, senza chiedergli le fedi d'origine o di bandiera..... quando il livore settario non guasta, come spesso avviene oggidì, ogni santa e laudabil cosa!

Ebbene, crederassi che lo spirito conciliativo della Società nostra e del proprio organo, incontri favore nella stampa conservatrice, che pur ha le cento volte affermato

a parole di essere anch'essa animata da sentimenti moderati e pacificatori. Ben lo vorremmo; ma per mala ventura avviene il contrario. Ne volete una fra le tante prove che vi potremmo addurre? Eccovela fresca.

Nella *Libertà* del 14 febbraio, N. 25, leggesi un articolo intestato « *il sei marzo* » (il titolo ne giustifica alquanto il contenuto) col quale, nel tempo stesso che si profondono i più sperticati elogi ai miracoli operati in questo quadriennio in fatto di scuole, dicendo corna, ciò s'intende, del regime liberale caduto, si lanciano fra cento altre le seguenti accuse: « Abolita l'istruzione religiosa nelle scuole superiori e surrogata da un insegnamento morale *che non veniva neppure impartito (?)*: dalle scuole minori escluso il sacerdote in cura d'anime, e quindi la spiegazione del catechismo o soppressa, o trascurata, o data da persone incompetenti e senza controllo: anche questo poco minacciato di soppressione, grazie alla iniziativa presa dalla *Società degli Amici dell' Educazione del Popolo,* a cui dei conservatori-cattolici credono tuttavia di poter, in buona coscienza, appartenere, non ostante il suo manifesto spirito di ostilità alla Chiesa »...

Or chi non vede in queste ultime parole l'astio dell'articolista contro una Società, da cui si potrebbero forse in più circostanze avere lumi e benevolo sostegno? Ma con sua buona pace noi dobbiamo respingere la qualifica di ostilità alla Chiesa. Se la Società, in una sua riunione non rifiutò l'idea d'escludere il catechismo dalle scuole, vi fu indotta dall'intento di sottrarne la spiegazione *alle persone incompetenti*, come l'articolista chiama i maestri laici. E ben lo disse la Commissione Dirigente in una memoria del 15 novembre 1874 ai Supremi Consigli della Repubblica: « Quanto poi all'insegnamento religioso, *ben lungi dall'avversarlo nella massima e nel dogma, vorremmo anzi che fosse impartito in tutta la sua evangelica purezza e sublimità*, ma non nelle scuole e tanto meno con quel testo che si chiama Catechismo della Dottrina Cristiana, dove.... *non mancano persino insinuazioni e definizioni non sempre consentanee a quel candore, e a quella decenza che tanto gelosamente si cerca di conservare negli animi e nelle menti dei fanciulli.* » (*Educatore* n° 23 del 1874).

Ecco lo spirito d'ostilità alla Chiesa! esso consiste nel volere che la moralità ed il candore dei fanciulli e delle fanciulle non vengano punto offesi neppure col pretesto

d'un insegnamento religioso. E che tali offese non facciano scrupolo alla coscienza di certi signori catechisti, che colle più invereconde spiegazioni fanno arrossire i giovani loro uditori, non occorrono prove speciali: è un fatto di pubblica notorietà. Morale codesta da aggiungersi a quella di certi professori esotici, che davvero fanno onore a qualche istituto, benchè non siano nè miscredenti, nè atei...,.. Noi rispettiamo la legge e chi l'ha fatta, e ne attendiamo i frutti, facendo voti che non siano lazzi sorbi in luogo di dolci fichi. Intanto chiudiamo con alcune giustissime osservazioni tolte ad un giornale pedagogico d'Italia, e che non ci sembrano quì fuor di luogo.

« Non è già per muover guerra alla religione, che si vuol togliere l'insegnamento religioso dalle scuole, ma per rispetto alla religione stessa, e per rimetterla nelle sue sedi naturali, che sono la famiglia e la chiesa. Che la mamma l'insegni al suo bambino cullandolo sulle ginocchia, sta bene; che lo mandi poi, fatto grandicello, ad imparare il Catechismo da un prete cattolico, adempie ad un dovere impostole dalla religione che professa. — Che la maggior parte dei genitori, come dicono i sostenitori del Catechismo, vogliano che ai loro figli sieno insegnati quei principii religiosi che taluni di essi poi disconfessano, padronissimi. — Ma credono essi che l'indifferenza, e talvolta anche lo scherno, forse involontario, che trapela dal volto di un insegnante costretto solo dalla legge ad impartire un insegnamento che, o non crede utile o contrario alle sue convinzioni, siano il mezzo migliore a formare il cuore e la mente dei giovinetti secondo i loro desideri? Oh quanto sono in errore! Noi che vogliamo insegnato il Catechismo o dalla madre o da un pio sacerdote che, ispirati dalla fede che professano, sapranno trasfonderla nell'animo degli educandi, crediamo di rispettare la religione meglio di loro. »

Un Socio liberale e cattolico.

Una bella circolare.

In mezzo al cozzar dei partiti che si contendono il campo della scuola a proposito d'insegnamento religioso, ha richiamato la nostra attenzione una circolare dell'Ispettore scolastico di campagna del Regno d'Italia, sig. Ercole Parola; che ci affrettiamo di riprodurre, perchè ricca di os-

servazioni e di ammaestramenti non meno pei nostri insegnanti, che pei rispettivi magistrati scolastici. — Eccola:

« La legge del 15 luglio 1877 sull'obbligo dell'istruzione popolare, nell'annoverare le materie di studio, omise di rammentare il Catechismo e la Storia sacra. Ciò diè luogo al dubbio se la religione dovesse o pur no continuare a far parte dell'insegnamento elementare, e alcuni Municipj e maestri, interpretando a loro senno la legge, la tolsero dal programma. Molti lamenti e rumori si levarono al proposito. Il Governo vi entrò in mezzo, fece la luce ed acquetò gli animi.

« Dopo questi fatti si doveva supporre che ogni maestro fosse pienamente informato delle decisioni del Governo intorno all'insegnamento religioso, e che nell'esercizio del proprio ufficio ne seguisse le norme. Vane speranze. Molti insegnanti sembrano vivere fuori d'Italia: essi ignorano finanche le più recenti disposizioni che riguardano il loro miglioramento e le guarentigie di cui si va circondando la popolare istruzione. Il rumore levato a proposito dell'insegnamento religioso non è giunto a loro: ed è mio dovere che ne faccia un po' anch'io, affinchè essi si dèstino dal sonno ove son sepolti.

« E domando loro: Perchè dopo la legge 15 luglio 1877 e dopo il parere del Consiglio di Stato del 17 maggio 1878 e le disposizioni che rendono facoltativo l'insegnamento religioso, voi mi riempite da capo a fondo le due prime colonne del vostro programma didattico di tutto il Catechismo del Bellarmino e di tutti i fatti della Storia sacra? Perchè invece di una sola volta la settimana voi ponete nel vostro orario quasi in tutti i giorni l'insegnamento religioso? Forse i doveri dell'uomo e del cittadino, l'insegnamento della lingua nazionale, il sistema metrico non danno largo campo al maestro di tenere occupati gli alunni con loro profitto e della civil società? Sono forse insegnamenti aridi e meno atti a formare la coscenza e il carattere? Queste mie dimande a qualcuno sembreranno forse dure ed ostili, e crederà che io voglia muovere guerra al senso comune ed alle credenze religiose. Anzi, tutta la riverenza io ho pel popolo religioso e m'inchino innanzi a coloro che per altezza di mente, per integrità di costumi mostrano che nè la fede impaccia i rapidi voli della scienza, nè la sacra fiamma della carità cittadina scema o spegnesi per riverenza ed ossequio alle dottrine religiose.

« Mi lamentava innanzi perchè alcuni insegnanti non per amore verace alla religione ed al popolo, ma o per fuggire fatica o per nascondere la loro ignoranza, assegnano tutto il tempo alla religione, e poco o niente ne danno agli altri insegnamenti, che sono alla vita necessarj,

e che più del religioso richiedono fatica e studio. Ed il sentire anche risonare profondamente in iscuola in bocca di teneri bambini i precetti delle credenze religiose e vederli parlare e non intendere mi fa sdegnoso contro quei maestri che la bellezza della fede invece di avvivare innanzi alla fantasia degli alunni, fra lo sbadiglio e lo scherzo la scolorano e la nascondono nelle tenebre dell'ignoranza e della superstizione.

« La religione non s'insegna, come l'aritmetica, la storia, la fisica, la lingua: nè s'impara; ma viene ispirata ed alimentata coi palpiti del cuore. E saggiamente scrisse il d'Azeglio, che Iddio si sente e non si spiega: si sente come una protezione, come un rifugio; si sente buono, si sente autore per noi d'un avvenire eterno inesplicato, chiuso ai mortali; e vi occorrono gl'ingegni e gli animi forti, di cui parla il Gioberti, per intenderlo. La religione si scolora e muore fra i ceppi d'un arido insegnamento elementare. I dogmi metafisici malamente si affanno ai bimbi, nell'animo dei quali ferve un mondo d'immagini e s'avvolge un turbinio d'idee fantastiche e spesso cozzanti fra loro, e se queste immagini e queste idee voi turbate coi dogmi, paralizzate l'uomo nel momento più solenne dello sviluppo delle facoltà sue; ne inaridite il germe, ed allora, a vostro mal animo, formerete gli uomini del triste passato e non i precursori d'un avvenire che sorrise alla mente dei nostri più grandi scrittori e dei nostri più caldi patrioti.

« La fede al contrario ispirata nel Tempio, nella contemplazione della grandezza di Dio e delle sue infinite meraviglie, rafforza gli animi, li corrobora e li rende saldi, come torri, contro i tristi casi della vita. Il Gioberti scrisse che la religione di Cristo è la religione dei forti, ed ai tempi suoi si lamentava fosse scaduta e languente in una gran parte degli uomini, perchè gl'ingegni e gli animi forti non abbondavano. Il lamento di quel generoso è oggi lamento universale, perchè anche ora pare a molti che la religione sia scaduta: si vorrebbe rinforzare in mezzo al popolo; si grida che le scuole elementari debbono porgere l'elemento salutare della fede ai fanciulli; ma i maestri elementari, che si vorrebbero sacerdoti di religione, hanno quell'animo forte a cui accenna il Gioberti? Possono coll'istruzione che hanno, recar conforto a quella fede

Ch' è principio alla via di salvazione?

« Ognun sa che i deboli e poveri studj non consentono al giovane maestro che compie i suoi corsi in una scuola normale od altrove, quella educazione religiosa che nasce dalla coscienza e mette capo nella fede,

quella coltura e quel convincimento proprio così robusto da poter dire al fanciullo:

Se le parole mie, la mente tua
. . . . . guarda e riceve
Lume di fieno al vero.

« Confuso e perplesso sente il debito di svellere dalla mente del fanciullo i vecchi pregiudizj, ma non sa infondergli qualche cosa d'efficace, di veramente religioso e cristiano che lo rigeneri, perchè in sè non l'ha. Distrugge e non edifica, e crea negli animi quella molle incredulità che di ciascuna cosa sorride nel vuoto; e così con danno della fede fan verificare la sentenza di Bacone che *poca filosofia dilunga dalla religione*. Infatti la scienza ci porta il culto di Dio, come i raggi la luce del sole: chi ha sano l'organo della vista, vede la luce e gode al vivificante calore dei suoi raggi, ma chi l'ha guasto o malato, non la vede o chiude le finestre per non vederla.

« Nè i padri di famiglia, nè quelli che sono veramente cristiani potranno prendere ombra se io desidero che l'insegnamento religioso sia riserbato piuttosto ai parenti in famiglia e ai parroci in chiesa, anzi che lasciar guastare e scolorare nelle mani di un giovane laico il pregio più bello della fede, l'ideale; perchè, tolto questo pregio più bello della fede, la religione non sarà più fiaccola agli animi nel sentiero della vita, ma una debole guida che condurrà la società fra le tenebre di quello scetticismo, che uccide ogni nobile aspirazione e perpetua le abitudini del medio evo nella vita moderna. E così quelli che desiderano vedere per mezzo della scuola propagata e rafforzata la religione, la vedranno invece inaridire, ed il rimedio sarà peggiore del male. i tenga custodita la religione nel seno della Chiesa e sarà migliore consiglio, *chè mala prova fa quel seme che è cacciato fuori di sua regione*. Le nostre scuole sono fatte per la vita e per preparare alla patria una generazione di uomini, onesti, forti ed operosi: la morale cristianamente intesa deve essere il raggio vivificante della popolare istruzione. Nella morale non vi è nulla d'illusorio, tutto è reale, tutto è durevole nella felicità che procura: i suoi beni ed i suoi piaceri non si esauriscono mai; l'abitudine e la perseveranza ne raddoppiano il pregio.

« Assai più utile quindi potranno recare i maestri alla patria ed alla famiglia se porranno a base dell'insegnamento la morale, se indirizzeranno i giovani ad amare la verità ed a ricercarla con affetto, e se terranno infine in loro desto il desiderio di apprendere non cognizioni

difficili, erronee e false, ma quelle sole, che al bene ed alla grandezza della patria conducono. Nè l'insegnamento della morale approda a buon fine, se non viene confortato dagli esempj e dagli ammaestramenti. Per la rigenerazione vera ed efficace d'un popolo ci vuole non una morale arida, come un trattato, ma quella che scaturisce dal complesso dell'istruzione, dai racconti, dalle novelle, dalla storia e dalla vita stessa. Le famiglie vi troveranno argomento di speranza e di fiducia, nè avranno a temere dell'istruzione de' loro figliuoli se tace l'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari, perchè sanno che in esse si educa la novella generazione all'amore della patria, alla fiducia dei suoi destini, al rispetto delle leggi, alla schiettezza, all'operosità ed a quei nobili sentimenti, che oscurano tutte le fantasticherie dei nemici delle nostre istituzioni. La paura delle malattie non lascia godere e logora la salute ad alcuni sani: similmente avviene a coloro che veggono rovine e danni nelle nostre scuole senza l'insegnamento religioso. Noi abitiamo per lo più nel paese dell'immaginazione, più vasto regno di quello della realtà, che sarebbe più bello se desse ricovero alla sola speranza e non ai timori.

« Alla morale ed ai doveri dell'uomo e del cittadino conforto i maestri a volgere ogni loro studio e sollecitudine ed in queste santissime cose fare apparire la nobiltà dell'animo loro a pro dell'educazione dei figli del popolo. Essendo stata resa facoltativa la religione nelle nostre scuole e non venendo per conseguenza il profitto di essa compreso nei punti di merito delle altre materie che servono ad ottenere la promozione, nè avendone tutti i maestri dato l'esame per patentarsene, così nelle mie visite scolastiche non porrò cura a tale insegnamento. Non avrò certo a male che il maestro lo impartisca agli alunni, ma farò invece una colpa a quell'insegnante che trascura le materie obbligatorie per le facoltative.

« Termino col mostrare la mia gratitudine a quei maestri che già sono nella buona via e che intendono veracemente all'educazione del popolo italiano.

Il R. Ispett. scolas.

« Ercole Canale Parola ».

Dei diversi scrittori ticinesi
appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

(Note bibliografiche per Emilio Motta)

32. D'Alberti Vincenzo.

Da famiglia d'Olivone nacque in Milano ai 20 febbrajo 1763 Vincenzo D'Alberti, che quantunque datosi al sacerdozio fu studioso delle dottrine di Rousseau e di Voltaire, e trasferitosi al tetto dei suoi maggiori in Olivone, e nell'aria balsamica dell'alpestre natura avendo ricuperata la salute, vi tornò poi a stabilirvi dimora, applicandosi alle scienze filosofiche e legislative, e alle lettere nelle quali era allievo del Parini. Ebbe parte importantissima nella politica ticinese sino alla sua morte: alle sue molte cariche occupate accenna il Lavizzari (*Escursioni nel C. Ticino*).

Il D'Alberti stese trattati, progetti di riforma costituzionale e molti atti politici. Compose discorsi e sonetti d'occasione qua e là stampati. Oltre di che ricorderò più specialmente:

1) Discorso pronunciato nel G. Consiglio del Canton Ticino. *8°. Bellinzona. 1809.*

2) Scrittori classici italiani di economia politica. Tomo cinquantesimo: *Indici. 8.° Milano* (imp. regia stamperia) *1816* (pag. 440).

Compilato per compiacere al barone Pietro Custodi.

3) Compendio della prima serie del Bollettino officiale del Cantone Ticino, contenente la scelta degli atti legislativi ed amministrativi emanati dall'anno 1803 al 1814. Edizione officiale. *8.° Lugano* (Veladini) *1826.*

4) Statuto della Società cantonale ticinese d'utilità pubblica e Discorso del suo presidente (*V. D'Alberti*) recitato nella prima sessione del 5 febbrajo 1829. *8.° Lugano* (G. Ruggia).

V. anche gli *Atti della Società ticinese d'utilità pubblica,* vol. I° (Lugano, 1835, in 8°).

5) Discorso d'apertura del presidente (*V. D'Alberti*) del congresso della Società elvetica di scienze naturali.

Negli *Atti* della stessa, *raunata in Lugano li 22, 23 e 24 luglio 1833* (Lugano, Ruggia, 1834).

6) Voti del Comune d'Olivone sul progetto governativo di nuova riforma della Costituzione. *8.° Capolago.* (tip. Elvetica) *1842.*

D'Alberti ebbe corrispondenza con uomini quali la Harpe, Usteri e Pietro Custodi. Compì la mortal carriera ai 6 d'aprile 1849. Visse per la repubblica. « Lasciò una preziosa libreria con molte memorie interessanti ed utili al paese, scriveva il Lavizzari (*Escursioni nel Canton Ticino,* pag. 542-43): è desiderio dei più che venga dagli eredi generosamente concessa in qualche modo al pubblico vantaggio » (1).

Io rinnovo il desiderio espresso 19 anni sono dal distinto naturalista.

Nel 1852 s'inaugurava in Olivone il monumento eretto alla sua memoria, opera di Vincenzo Vela. Si pubblicò in quell'occasione:

Allocuzione del sacerdote prof. Atanasio Donetti, pronunciata il 30 aprile 1852, inaugurandosi in Olivone il monumento a Vincenzo D'Alberti e Giovanni Maria Soldati, opera di Vincenzo Vela. *8° picc. Lugano* (Veladini) *1852* (10 pag.)

Ricordarono inoltre il D'Alberti il *Lavizzari* (Escursioni cit. p. 542-43), il D.r *G. Piazza* negli *Atti della Società elvetica di scienze naturali* (Aarau, Christen, 1850), e nella *Gazzetta Ticinese.* Le notizie necrologiche inserte in quest'ultima vennero pubblicate anche separatamente (*Lugano, Veladini,* pag. 19 in 8°).

33. Lavizzari Luigi.

Chiudo questa incompleta serie con un nome caro al Ticino: quello di *Luigi Lavizzari.* Morì nel 1875 è vero, ma per molte sue pubblicazioni appartiene alla prima metà del secolo.

Nobile figura quella di Lavizzari! e degna di star allato a quella nobilissima di Stefano Franscini. Unici questi due personaggi nella nostra storia contemporanea, inquantochè vissero tutto pel paese e morirono poveri entrambi, dopo averlo con iscritti e parole illustrato e rigenerato! Dir si potrà lo stesso forse di tanti *illustri e strenui campioni* nostri?.....

Luigi Lavizzari nacque in Mendrisio addì 28 gennajo 1814. Studiò nelle università di Pisa e di Parigi: in quest'ultima, ove ottenne laurea di dottore in scienze naturali, fu allievo di Gay Lussac e di Elia de Beaumont. Reduce in patria e votato alla politica, fu commissario di

(1) La sua corrispondenza specialmente sarebbe importante; ed io son grato alla famiglia Piazza d'Olivone dell'invito reiteratamente fattomi di visitar le carte di D'Alberti. Il che appena potrò, non vo' dimenticar di fare.

distretto, membro del Gran Consiglio e del Governo, direttore per lunghi anni della pubblica educazione e direttore dei dazi federali. Professore di storia naturale nel liceo di Lugano, fu collega non indegno di Cantoni, Atto Vanucci e Carlo Cattaneo, cui strinse sempre dolce amicizia.

Più sotto diamo l'elenco, incompleto, delle sue pubblicazioni. Il suo nome figurava sull'albo di dottissime accademie. Fu membro della Società geologica di Francia, della Società reale di agricoltura, storia naturale ed arti utili di Lione, delle Società di storia naturale di Hermannstadt, di Mannheim, di quelle svizzere e del Grigione, della Società di zoologia e botanica di Vienna e socio corrispondente dell'Ateneo di Milano e dell'Istituto lombardo di scienze e lettere ecc.

Morì ai 25 gennajo 1875, e la riconoscenza dei Ticinesi, *ma dei buoni,* gli eresse un busto, nel liceo cantonale, opera di Vincenzo Vela.

In occasione della sua morte si pubblicò: *In morte di Luigi Lavizzari. Onoranze funebri* (4°. Lugano, Veladini) ed il prof. Ferri ne tesseva l'elogio negli *Atti* della Società elvetica di scienze naturali del 1875 (Riunione d'Andermatt, *8°. Lucerna,* Meyer).

Chi conobbe il compianto Lavizzari sa di qual dolcissimo carattere ei fosse, quanto affabile, modesto e cortese con tutti! La salute sua logorò a profitto del Cantone; e degno frutto, pur troppo non abbastanza considerato, di tante fatiche sono le sue *Escursioni nel Canton Ticino.*

Chissà sino a quando ancora dovrà aspettare il paese nostro un secondo Lavizzari! Oramai pochissime nobili esistenze sopravvivono: le più dormono sotterra.

1) Analisi della stilbite del S. Gottardo e del gesso o solfato di calce di Meride. *8°. Mendrisio* (tip. della Minerva Ticinese) *1840.*

Recensione nella *Biblioteca italiana,* (Milano, 1840), volume C, pag 102-104.

2) Sulla prenite, sull'apatite, sul ferro oligisto ecc. della Svizzera Italiana. *8°. Capolago* (tip. Elvetica) *1843.*

Recens. nel *Giornale dell'I. R. Istituto lombardo di scienze e lettere* (Milano, 1844), fasc. 23°. pag. 251.

3) Memoria sull'altezza di 28 comuni e di qualche altra località del distretto di Mendrisio. *Lugano* (Giuseppe Bianchi). *1845.*

Recens. negli *Annali universali di statistica, economia pubblica, viaggi* ecc. di Milano, fasc. marzo 1845, pag. 224: riprodotta nella *Gazzetta Ticinese* n° 46, 1845.

4) Intorno alla *Storia naturale* del prof. Giuseppe Curti, rapporto. *1847.*

5) Istruzione popolare sulle principali rocce ossia sulle pietre e terre più comuni del Cantone Ticino e loro uso nelle arti. *8° ill. Lugano* (Giuseppe Bianchi) *1849.*

6) Catalogue des pierres utiles du Canton du Tessin envoyées à l'exposition suisse à Berne. *8°. Lugano. 1857.*

7) Carta della profondità del Ceresio o Lago di Lugano, dedicata alla Società elvetica di scienze naturali radunata in Lugano. *fol. Lugano* (litogr. Veladini) *1859.*

Confronta gli *Archives des scienc. nat. et phys.* di Ginevra, fasc. novembre 1859, pag. 294.

8) Escursioni nel Canton Ticino. Un gr. vol. in 8° diviso in 5 parti. *Lugano* (Veladini) *1859-1863.*

9) Prospetto delle altitudini dei paesi, dei monti e dei laghi del Cantone Ticino. *8°. Locarno* (tip. cantonale) *1860.*

10) Quadro degli animali domestici del Cantone Ticino. *8°. Locarno* (ivi) *1860.*

11) Catalogo delle rocce sedimentarie e dei fossili o petrefatti dei dintorni di Mendrisio e di Lugano. *8°. Locarno* (ivi) *1860.*

12) Discorso d'apertura della 44ma sessione generale dei naturalisti svizzeri in Lugano. *8°. Lugano* (Veladini) *1861.*

Estratto dagli *Atti della Società elvetica di scienze naturali*, 1860 (Lugano, ivi).

13) Vivajo cantonale di piante utili. Anno I e anno II, *2 fasc. in 8°. Lugano* (Veladini) *1864-65.*

14) Alcune parole intorno alla proposta di una riforma costituzionale nel Ticino. *8°. Lugano.* (tip. cantonale) *1865.*

15) Nouveaux phénomènes des corps cristallisés. Avec 14 planches. *fol. Lugano* (tip. cant.) *1865.*

Confrontasi: sull'opera *Nouveaux phénomènes des corps cristallisés par le dr L. Lavizzari*, rapporto letto dal prof. Pavesi Giov. nell'adunanza del 27 giugno 1867 dell'Istituto Lombardo (Milano, Bernardoni, 1867).

16) Rovio, la sua acqua minerale e i suoi dintorni (p. 15 in 8°, s. a. indiz.ne).

17) Il Monte Generoso ed i suoi dintorni. *8°. Lugano* (Veladini) *1869* (1). *(Continua)*

---

(1) Per notizie comunicate dal Lavizzari su scavi d'antichità nel C. Ticino, oltre la *Gazzetta Ticinese*, confrontasi l'*Indicatore d'antichità svizzere*, di Zurigo, *1857*, pag. 60, *1858*, *1873*, pag. 428.

VARIETÀ.

Immigrazione Europea nella Repubblica Argentina. — Il Governo di Buenos Ayres ha testè pubblicato una *Memoria del Commissario generale dell' immigrazione* corrispondente all'anno 1879.

La relazione o memoria, indirizzata al ministro dell'interno, comincia dall'offrire un quadro del numero d'immigranti arrivati e stabiliti o rimpatriati negli ultimi 23 anni, ossia dal 1857 a tutto il 1879.

Per maggior brevità, noi divideremo questo periodo in quinquennii e ne avremo:

Immigrati: dal 1857 numero 4951; nel 1861, 6301; nel 1866, 13,696; nel 1871, 20,928; nel 1876, 30,965; nel 1879, tre anni 50,205.

Emigrati: dal 1857 al 1870 non si hanno dati per contarli. La statistica comincia solo col 1871, nel qual anno rimpatriavano 10,686 individui; nel 1876, 13,487; nel 1879, 23,696. Dedotti questi ultimi dal numero degli immigrati, ne rimangono a favore di questi 26,509. — Nel 1877 si ebbe un aumento di 14,329 immigranti sul 1878 e di 21,407 sul 1877.

Due terzi degli immigrati appartengono alla classe degli agricoltori, i quali, per la maggior parte, conducono seco le loro famiglie con l'intendimento di stabilirsi nel territorio della Repubblica.

Dei 50,250 immigrati nel 1879, 32,702 ci pervennero direttamente da oltremare sopra 206 piroscafi che approdarono a Buenos Ayres; 17,503 vi entrarono per la via di Montevideo. Questi ultimi non sono passeggieri che vanno e vengono, ma in gran parte immigranti che per parecchie ragioni scendono in questo porto per dirigersi poscia secondo le loro convenienze.

Dividendo per classi e nazionalità i 32,702 immigranti, giunti direttamente a Buenos Ayres, e comprendendo sotto la denominazione di «professioni varie» tutte quelle che non entrano nella classe principale degli agricoltori, abbiamo:

Agricoltori 22,286, ossia 16,328 italiani; 2272 spagnuoli; 1160 francesi; 427 svizzeri; 233 tedeschi; 408 inglesi; 1216 austriaci (quasi tutti italiani soggetti all'Austria); 34 belgi; 40 danesi; 5 russi; 9 greci o turchi; 17 nord-americani; 138 di nazionalità diverse.

Professioni varie: italiani 6,446; 1150 spagnuoli; 989 francesi; 290 svizzeri; 257 tedeschi; 375 inglesi; 544 austriaci ed omettiamo le altre nazionalità che danno cifre insignificanti.

Si aggiungano infine 4730 individui che non avevano professione o mestiere determinato e vedremo che sul totale gli agricoltori rappresentano il 68; le altre classi in complesso il 17; i mancanti di professione, il 14 circa per cento.

CRONACA.

La vista, la spina dorsale e la scrittura pendente. — Da qualche tempo alcuni medici tedeschi erano gravemente preoccupati dell'influenza perniciosa che potevano esercitare i lavori scolastici sopra la salute dei fanciulli, e si domandavano se i numerosi casi d'indebolimento della vista e deviazione della colonna vertebrale, non dovevano essere per avventura attribuiti, almeno in parte, all'abitudine che fanno prendere i maestri ai loro allievi, di *inclinare, cioè, la scrittura loro a dritta.* Per l'iniziativa di alcuni medici bavaresi, il governo della provincia di Franconia media ha fatto fare un'inchiesta nelle scuole di sua giurisdizione: e se si debba credere ai giornali germanici, quest'inchiesta ha fatto conoscere che i risultati nocivi prodotti dalla scrittura inclinata a dritta son più gravi ancora di quello che si supponevano.

(*Scuola Italiana*).

Apertura e chiusura dei corsi scolastici annuali in Italia. — Un regio decreto fu testè pubblicato del tenore seguente:

« Art. 1. L'anno scolastico pei Ginnasi e Licei, per gli Istituti tecnici e nautici, per le scuole tecniche, normali e magistrali incomincia il 1° di ottobre e si chiude il 15 di luglio. — *Le lezioni incominciano il 16 di ottobre e finiscono il 30 di giugno.* Gli esami di licenza, di promozione e di ammissione nella sessione ordinaria hanno luogo nella prima metà di luglio; gli stessi esami nella sessione straordinaria o di riparazione hanno luogo nella prima metà di ottobre.

« Art. 2. Gli alunni delle scuole suindicate sono dispensati dall'esame di promozione su quelle materie nelle quali han riportato la media annuale di sette decimi. — La dispensa totale o parziale dell'esame è però subordinata a prove costanti di buona condotta e diligenza date dall'alunno durante l'anno scolastico ».

Anagrafi federale del 1° dicembre 1880. — Dopo la verificazione dell'anagrafi eseguita dall'Ufficio di statistica, risulta per la Svizzera una popolazione *di fatto* di 2,836,102 anime, ed una *domiciliata* di 2,831,787, così distribuite fra i cantoni:

Zurigo, *popolazione di fatto* 317,576, *domiciliata* 316,074; Berna 532,164 e 530,411; Lucerna 134,806 e 134,708; Uri 23,694 e 23,744; Svitto 51,235 e 51,109; Untervaldo sopra Selva 15,356 e 15,329; Untervaldo sotto Selva 11,992 e 11,979; Glarona 34,213 e 34,242; Zugo 22,994 e 22,829; Friborgo 115,400 e 114,994; Soletta 80,424, e 80,362; Basilea-Città 65,101 e 64,207; Basilea-Campagna 59,271 e 59,171; Sciaffusa 38,348 e 38,241; Appenzello Esterno 51,958 e 51,953; Appenzello Interno 12,841 e 12,874; San Gallo 210,491 e 209,719; Grigioni 94,991 e 93,864; Argovia 198,645 e 193,357; Turgovia 99,552 e 99,231; *Ticino* 130,777 e 130,394; Vaud 238,730 e 235,349; Vallese 100,216 e 100,190; Neuchâtel 103,732 e 102,744; Ginevra 101,595 e 99,712. Secondo la popolazione *domiciliata* ottengono quindi 2 deputati di più al Consiglio Nazionale ciascheduno i Cantoni di Zurigo e Berna, ed 1 deputato i Cantoni di Svitto, Basilea-Città, Appenzello Esterno, *Ticino*, Vaud e Ginevra; ed il numero dei consig.ri naz.li sale così da 135 a 145.

Numa Droz, Presidente della Confederazione, è nato alla Chaux-de-Fonds, nel Cantone di Neuchâtel, il 27 gennajo 1844. — All' uscire dalla scuola primaria, entra da un incisore e lavora come umile apprendista; ma la scarsa istruzione che possiede non basta a' suoi desideri; e quindi, senza alcun ajuto di maestri, si mette arditamente allo studio delle lingue antiche, occupando così i riposi che gli concede il lavoro manuale. — Nel 1860 lascia il mestiere dell'incisore, ed entra in qualità di *maestro-aggiunto* in un istituto di giovanetti, poi, presto dopo, maestro a Neuchâtel. — Nel 1864 diviene redattore del *National suisse*, organo principale del partito radicale di quel Cantone, e vien parimenti nominato membro della Commissione scolastica della Chaux-de-Fonds, villaggio che conta più di 20,000 anime. — Nel 1869 è deputato al Gran Consiglio di Neuchâtel: nel 1871 membro del Consiglio di Stato, e vi è incaricato del Dipartimento della Pubblica Educazione. — L'anno seguente i suoi concittadini lo mandano a sedere nel Consiglio degli Stati, di cui diviene presidente tre anni dopo. Aveva appena assunte queste alte funzioni, quando fu eletto consigliere federale, ed incaricato del Dipartimento dell'Interno, poi di quello d'Agricoltura e Commercio. — Nel dicembre prossimo passato veniva eletto vice-presidente della Confederazione, e il 22 febbrajo testè decorso con voto quasi unanime fu portato al seggio della Presidenza, rimasto vacante dopo la morte di Anderwert. — Raro esempio d'operosità riconosciuta e premiata dai propri concittadini. — Ognuno ricorda che anche *Franscini*, anche *Anderwert* furono maestri di scuola prima di essere uomini di Stato.

Scavi in Tenero. — Leggesi nel *Bollettino Storico* n° 2: « Gli scavi di Tenero presso Locarno si possono dire terminati. Il numero delle tombe scoperte ascende a 91, e probabilmente non ne esistono altre in quella località, se non a distanza ragguardevole. Tutti gli oggetti rinvenutivi, ora di esclusiva proprietà del diligente raccoglitore sig. Emilio Balli, sono deposti in una stanza a pian terreno nella sua casa d'abitazione in Locarno. Sono quindi salvati dalla distruzione. Ciò ci consola; mentre dobbiam deplorare di veder gli oggetti d'antichità con sì gran pazienza e dispendio raccolti dal defunto *Lavizzari*, andar preda alla massa dei creditori del *Grand'Albergo Locarno!* ».

Conto-resi 1880 delle Società operaje di mutuo soccorso. — Abbiamo sott'occhio quattro di questi conto-resi, venuti giorni sono alla luce: I° Della *Società generale fra gli operaj di Lugano*. Questo sodalizio, che nel corrente anno festeggerà la propria decennale esistenza, vide aumentare nel 1880 di fr. 5756. 49 la sua sostanza netta, che raggiunse così la ragguardevole somma di fr. 35456. 49. Elargiti agli ammalati fr. 1456: in 10 anni fr. 11392. Vi è fatta onorevole menzione di 12 benemeriti donatori, per la somma complessiva di fr. 1720. 50. Personale: 24 soci benemeriti, 18 benefattori, 60 contribuenti e 341 effettivi. — II° Della *Società di M. S. in Locarno*, anno diciassettesimo. Fuvvi un'entrata di fr. 8441. 35 ed un'uscita di fr. 3614. 50, di cui fr. 2550 per sussidii a soci ammalati. Aumento fondo sociale fr. 3955. 51, che ora ascende a fr. 37096. 44. Il totale dei sussidii elargiti dalla fondazione della Società è di fr. 28659. Personale: 3 soci onorari, 7 benefattori, 5 benemeriti, 582 contribuenti attivi. — III° Della *Società in Bellinzona*, anno decimosecondo. Dà un'entrata di fr. 3194. 82 ed un'uscita per sussidii di fr. 1046. In aumento di sostanza sociale fr. 1,106. 50, la quale trovasi così di fr. 16,694. 57. L'elenco porta 236 soci, compresi 4 onorari e 2 perpetui. — IV. *Società Italiana di M. S. in Lugano*. È il terzo rapporto, non contando essa che 3 anni d'esistanza. Il suo fondo sociale fruttifero a fine dicembre 1880 oltrepassava i fr. 6000. Vennero nell'annata sussidiati 82 soci con fr. 1263. Personale: 15 soci onorari, 7 contribuenti, 249 effettivi: tot. 271. Sono suoi Presidenti *onorari:* gen. Gius. Garibaldi ed ing. Grecchi, console del Re d'Italia in Lugano.

Esposizioni scolastiche svizzere. — Abbiamo parlato in altro numero delle diverse opinioni dominanti intorno al progetto di una o più esposizioni scolastiche permanenti. Ora rileviamo da un giornale d'Oltr'Alpi che le Camere federali già decisero di favorire parecchie esposizioni, invece di una sola. Siccome non si determinarono nè il numero nè i luoghi, spetterà all'Autorità esecutiva il còmpito di dare effetto alla risoluzione in quel modo che crederà più conveniente. — Intanto oltre le due esposizioni già bene organizzate di Zurigo e Berna, una terza venne testè istituita a Losanna per la Svizzera *francese*. E la Svizzera *italiana?* Tutta la sua attenzione, tutte le sue forze saranno sempre sciupate quasi unicamente da faccende politiche e partigianesche più nocive che utili al paese?...

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.